

1. SACRA PAGINA

Dal libro del profeta Geremia

23,1-6

Dice il Signore: ¹«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. ²Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. ³Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. ⁵Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia». Parola di Dio

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Sal 22

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

2,13-18

Fratelli, ¹³ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. ¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, ¹⁵abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. ¹⁷Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. ¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Parola di Dio

Alleluia, alleluia.

Gv 10,27

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,

e io le conosco ed esse mi seguono.

Dal Vangelo secondo Marco

6,30-34

In quel tempo, ³⁰gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. ³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Parola del Signore

2. LECTIO

L'immagine del pastore legata alla vita degli "aramei erranti" (Dt 26,5) - propria dei patriarchi e all'esperienza dei re (1Sam 17,34), ampiamente utilizzata dai profeti (Mi 4,6; Ez c. 34; Is 40,11), da Gesù (Gv 10) e dalla chiesa primitiva (At 20; 1Pt 2,25) - collega e unifica i testi biblici odierni. Essa registra progetti falliti, prepara la figura di Gesù "buon pastore", evidenzia valori di protezione, difesa, amicizia e mutua conoscenza, svela l'abnegazione di un lavoro solitario e pericoloso ed esprime la cura nel procurare alle persone riposo e sicurezza. Per inquadrare la pericope di Marco è opportuno dare spazio ai testi veterotestamentari.

a/ DIO SOSTITUIRÀ I PASTORI FALLITI

Il testo di Geremia (1a lettura) conclude una raccolta di giudizi sulla "casa del re di Giuda" (21,11), concentrandosi sull'ultimo, Sedecia, che nonostante il nome (sedeq-Ja = giustizia di Dio) si rivelerà incapace dinanzi alla drammatica situazione della città. Il brano contiene un lamento (v. 1), una minaccia (v. 2), un annuncio (vv. 3-4), una promessa (vv. 5-6), facendo eco ad altri numerosi testi. "Sono diventati insensati, non hanno ricercato il Signore [...]; tutto il gregge è disperso" (10,21); "hanno devastato la mia vigna [...rendendola] un deserto" (12,10), "un gregge di pecore sperdute" (50,6).

È un forte invito a chi ha ricevuto il compito di proteggere e di guidare, anche senza una particolare investitura: è l'appello della situazione, dei segni dei tempi. La guida/pastore, in qualunque modo sia divenuto tale, è chiamato a "preoccuparsi" degli altri: il verbo ebraico «paqad» - ripetuto al v. 2 e presente nel Testo Masoretico anche al v. 4 dove la CEI preferisce la lettura diversa della Volgata - significa "darsi pensiero", "ricercare con interesse, dimenticando se stessi": "Voi non vi siete preoccupati [...]; io mi preoccuperò della vostra malvagità". Una preoccupazione che da una parte fa ricordare che le persone non appartengono ai capi («Disperdono il gregge del mio pascolo», v. 1, "le mie pecore", v. 2), e dall'altra porta a concretizzare nelle scelte quotidiane la ricerca della giustizia: Geremia consiglia l'alleanza con i babilonesi, si oppone ad accordi con l'Egitto, legge i fatti alla luce della Parola e dell'intuito politico.

In mancanza di buoni pastori Dio si improvviserà pastore. L'esplicito titolo di "Dio pastore" è presente poche volte (Gn 48,15; Sal 23,1; 80,2), a differenza delle più frequenti menzioni delle attività specifiche quali "guardare, governare, reggere" (Sal 77,21; 78,52; Ger 31,10), "proteggere con premura, amore e sollecitudine" (Mi 4,6-7; Sal 23,4) tanto da suscitare fiducia (Sal 80,1-4). L'immagine di Dio-pastore evoca l'alleanza, al cui interno i rapporti Dio-popolo si perfezionano sempre più. Dalla primitiva dimensione giuridica, infatti, con la sottolineatura dell'esecuzione fedele di un precetto, si passa a un rapporto affettivo (cf. Dt, Os) dove predomina la partecipazione del cuore e dell'anima impegnati con la massima intensità; per raggiungere alla fine il livello dell'intima unione delle persone: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

b/ LA SICUREZZA DI AVERE DIO COME PASTORE

Le definizioni del commentatissimo Sal 23 (Salmo responsoriale) "perla del salterio", "grazioso idillio", "l'usignolo dei Salmi", "una delle preghiere più pie", "il vangelo in piccolo") sono un invito a coglierne l'anima profonda in quella pace e sicurezza donate a chi fiduciosamente si abbandona in Dio, compagno di viaggio più che semplice guida: "pecora" e "pastore" sono soggetti agli stessi rischi, alla stessa fame e sete, all'incertezza della meta. Eppure il sentimento dominante è: "Non manco di nulla [...] perché tu sei con me [...]; il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza".

La convinzione che Dio da solo vale tutto il resto, mentre il resto non vale Dio, è collegata alla potenza, alla volontà salvifica e alla tenerezza divina. L'immagine del pastore è rafforzata dalla simbologia dell'ospitalità, con gli elementi propri della «mensa» che evocano i ricchi passi neotestamentari: "Verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20; cf. 19,9; Gv 6,35.54.56). Nel Salmo domina il rapporto interpersonale, di intimità, la relazione «io-tu»: "Mio pastore [...]; mi fa riposare [...]; il mio calice trabocca", e "tu sei con me, [...] il tuo bastone [...]; tu prepari una mensa". La sicurezza dell'individuo è vissuta all'interno di una vita di gruppo, è come la traduzione a livello personale di quanto Dio ha fatto lungo i secoli per tutto il popolo, una specie di storia comunitaria personalizzata.

v. 33: li videro partire/li precedettero. Il loro ritiro con Gesù è la parte più fruttuosa di tutta la loro attività apostolica: causa l'esodo di manipoli di messe, ormai matura per diventare popolo attraverso la parola e il pane (cf anche 3,7ss).

v. 34: vide molta folla, ed ebbe compassione di loro. La compassione o misericordia non è un attributo di Dio. È Dio stesso, nel più profondo del suo abisso di amore gratuito, che verrà alla luce sulla croce. Questa compassione è l'origine del pane - la sua vita data per noi peccatori.

erano come pecore che non avevano pastore. Mosè così pregò per il suo popolo sbandato: «Il Signore, il Dio della vita in ogni essere vivente, metta a capo di questa comunità un uomo che li preceda nell'uscire e nel tornare, perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore» (Nm 27,16s). Gesù si candida pastore non per desiderio di potere, ma perché agnello immolato, che dà la sua vita per le pecore (Gv 10,11). Secondo la promessa, Dio stesso si fa pastore del suo popolo (Ez 34,1ss). Quando lui sarà percosso e i suoi si sperderanno, egli assicura che non li abbandonerà, ma li precederà sempre con un amore più forte della morte. Il pane appena dato ne è il pegno (14,27).

cominciò a insegnare loro molto. Il primo pane che dà, è la sua parola. Infatti «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). Il cibo materiale, presto o tardi, verrà meno, come la stessa vita. Ma la sua parola e la sua fedeltà dura in eterno. Questo lungo insegnamento allude all'abbondante catechesi che precede l'Eucaristia: il banchetto della Parola precede quello del Pane. Senza quello, questo non è conosciuto; e quindi né desiderato né accolto per quello che è. Lo cercheremmo solo per sfamarci, come fece la folla (Gv 6,26). Non date le perle ai porci (Mt 7-6)!

3. Esercizio

1. Entro in preghiera.

2. Mi raccolgo, osservando il luogo dove i discepoli raccontano a Gesù sulla loro missione, prima a terra e poi in barca.

3. Chiedo ciò che voglio: confrontare con lui ciò che faccio e dico, e accettare il suo invito all'intimità con lui.

4. Traendone frutto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, che dicono, che fanno.

Da notare: riunirsi davanti a Gesù
 ciò che insegnarono
 disparte luogo deserto
 ciò che feceroriposare
 mangiare

4. Passi utili:

Es 19; Ger 15,16-19; Ap 3,20.

c/ "SUSCITERÒ UN GERMOGLIO GIUSTO"

Nella rivelazione si alternano due concezioni: di Yhwh, che interviene direttamente in favore del suo popolo, e del suo "inviato" quale strumento di liberazione. Così la dottrina della regalità di Yhwh e quella del "messianismo" regale si intersecano e si scambiano fino alla prevalenza di quest'ultima: traspare così un volto di Dio che ha bisogno degli uomini, che fa emergere dall'interno della storia la liberazione, con un richiamo al modello originario, Davide, ogni volta che il re degenera. Il personaggio futuro è qualificato "germoglio" ("semah: Is 4,2; Ger 33,15; Zc 3,8; 6,12) che assieme ad altri sinonimi, - quali «virgulto», «ramoscello» ("neser", hoter) - tengono viva l'attesa messianica.

L'opera del Messia-re si qualifica come "giustizia" (vv. 5,6), un pensiero presente due volte nel solo v. 6 e due volte equivalentemente richiamato ("sarà saggio ed eserciterà il diritto"). Questa terminologia pone il concetto di pastore al di là di ogni rischio di intimismo, fa superare la sfera individuale e allarga il rapporto "io-tu" del Sal 23 alla dimensione comunitaria. Al tempo di Geremia, il termine "giustizia-sedeq" conserva la dimensione sociale di rispetto dei più poveri, di difesa dei deboli, di equità nelle sentenze dei tribunali, di equilibrio sociale proprie di Amos (2,6-8), di Isaia (1,6,17; 5,7; 9,6; 11,3-5) e connota il rapporto con Dio, identificandosi con la salvezza ricevuta come dono (Is 44,8; 53,11; Sof 2,2; 3,11).

Non c'è vera pastorale al di fuori di un fattivo interesse per i problemi reali della gente, illuminati dal progetto salvifico di Dio.

d/ GESÙ SI MANIFESTA PASTORE

Marco è l'evangelista che utilizza meno la terminologia del «pastore». Solo nel nostro passo, indirettamente, allude a questa figura (v. 34; cf. poi solo 14,27) inquadrandola nella storia della salvezza con riferimento a Giosuè chiamato a guidare «pecore senza pastore» (Nm 27,17). La dimensione pastorale di Gesù assume tre caratteristiche:

1/ Si manifesta nella commozione, in quella profonda percezione, cioè con ripercussioni anche fisiche (il vocabolo greco parla di "viscere", v. 34), che va al di là di una semplice reazione emotiva per divenire espressione della misericordia di Dio senza limiti («molta folla, da tutte le città», vv. 34,35). Essa è motivata non tanto dalla fame fisica - come in 8,2 - ma dalla mancanza della parola di Dio (cf Dt 8,3).

2/ Si qualifica come insegnamento continuato (v. 34). L'uso assoluto del verbo "insegnare", tipico di Marco, se da una parte eleva la Parola al di sopra del miracolo che segue, dall'altra lo fa coincidere con lo svelamento graduale della persona stessa di Gesù. Questa modalità essenziale di fare il pastore è trasmessa agli "inviati" (un termine che si estende oltre il gruppo dei Dodici: cf 1Cor 15,7,9; Ef 2,2; 3,5), i quali pure "avevano insegnato": trattasi dell'unico passo in cui questa azione non è riservata a Gesù.

3/ Scaturisce da tempi di riflessione, di vita insieme realizzati in momenti di riposo. "Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un pò" (v. 31). C'è stato un successo strepitoso nella predicazione, anche se Marco non lo rileva espressamente, a differenza di Luca (10,17-20). La folla fa ressa tanto da non lasciare il tempo per mangiare (v. 31): eppure Gesù esige quel ritirarsi nel deserto che urta contro tutte le regole di utilità e di programmazione.

Solo nel "deserto" dove ci si accontenta del necessario, dove Yhwh parla al cuore (Os 2,16) e forma il popolo prima che raggiunga la terra promessa (Dt 5,36; 12,10), è possibile quel dialogo con Dio che dà l'efficacia all'annuncio. È il "deserto" che procura la pace del cuore, il luogo migliore per la verifica dell'autenticità delle parole annunciate e dei gesti compiuti: in quel "deserto" si riposa con i suoi quel Gesù che prega da solo.

e/ CRISTO, CENTRO UNIFICATORE DEGLI UOMINI

È possibile ritrovare un tema comune alle tre letture nell'azione di "radunare" gli uomini. Yhwh-pastore riconduce dall'esilio il suo popolo, riportandolo in Palestina, dove nell'ascolto della Parola e nella conversione (verbo ebraico «sub» = ritornare, cambiare: la lettura, v. 3) prefigurava l'"unico gregge" guidato da «un solo pastore» (cf Gv 10,10); Gesù conduce in "luogo solitario" (vv. 31,32) i discepoli «riuniti» attorno a lui per un'esperienza di comunione.

Il tema è presente soprattutto nella lettera agli Efesini (cf. 2a lettura) che indica in Gesù l'artefice della riunione dei due gruppi religiosi del tempo, i pagani ("i lontani"), e i giudei ("i vicini") (v. 13). L'opera di ricongiungimento è considerata nella sua causa, nella donazione della vita da parte di Gesù («il sangue», v. 13, "per mezzo della sua carne", v. 15, "per mezzo della croce", v. 16), nel suo effetto sociale (i «lontani» sono riconciliati con i «vicini») nella dimensione teologica (l'unione termina al Padre) e antropologica (l'uomo è trasferito in un'atmosfera di pace). La «pace», ricordata quattro volte, è vista come eliminazione delle divisioni causate dalla legge mosaica che discriminava l'umanità e plasticamente simbolizzate in quel «muro» (v. 14) nel tempio che impediva ai pagani la partecipazione ai gesti religiosi più significativi. Questa "pace" costituisce l'oggetto principale dell'annuncio di Cristo, fino a identificarsi con la sua persona: "Egli è la nostra pace" (v. 14).

Legittimo pertanto è l'interrogativo se al di fuori di una convergenza degli uomini verso il messaggio e la persona di Gesù sia possibile sperimentare sulla terra un tempo di armonia, di comunione, di gioia.

3. MEDITATIO

a/ GUIDE, MAESTRI

Quella folla che insegue Gesù (vv. 33-34) apparteneva a un popolo formalmente ricco di pastori, “dottori della legge”, cioè guide religiose e civili. Suona quindi come pesante condanna la notazione di Marco, solo in apparenza marginale, sulla commozione di Gesù “perché erano come pecore senza pastore” (v. 34). L’osservazione applica all’Israele dei tempi di Gesù il giudizio di Dio risuonato ai tempi di Geremia “contro i pastori che devono pascere il mio popolo” (v. 2) e invece disperdono e scacciano le pecore loro affidate da Dio. Ma non è priva di significato per noi, uomini di oggi, sovrastati da proposte molteplici di guide che pretendono in vario modo di prendere in mano la nostra vita. E non è neppure necessario richiamare ombre sinistre di “luci” (letteralmente: guide), perché i “maitres à penser” sono tanti anche al presente, benché apparentemente non così totalizzanti.

Ogni messaggio è proposta, o imposizione, di valori guida: da quello del giornalista di grido a quello del leader politico, a quello del film o della canzone, fino allo spot o al manifesto pubblicitario. Si dirà che il giornalista o il pubblicitario o il regista cercano soltanto di vendere di più e meglio. Ma il fatto stesso che il loro messaggio sia spesso soltanto mezzo per far soldi farebbe scadere ancor più gli autori dal millantato ruolo di guida morale: se almeno fossero convinti dell’importanza intrinseca di quello che dicono!

D’altra parte, proprio la frequente rinuncia da parte della famiglia a farsi guida morale dei figli lascia spesso che i giovani diventino figli di molti padri, magari con l’illusione di non dipendere da nessuno, di essere anzi gli unici maestri di se stessi. È evidente infatti che non basta darsi etichette ideologiche, come avveniva frequentemente nel recente passato (comunista, contestatore, fascista...), per potersi ritenere libero figlio del vento. Ciascuno si sceglie qualche pastore, tanto più quanto maggiormente si ritiene assolutamente libero.

Questo tentativo di analisi psico-sociologica (che potrebbe continuare) vuole portare almeno a domandarsi quali sono i valori-guida della mia vita e possibilmente quali i maestri da cui li ho appresi o li apprendo. Lavoro tutt’altro che facile, perché i valori di cui vivo sono parte di me stesso e maestro di vita è spesso in modo confuso l’ambiente in cui vivo.

b/ LA PAZIENZA DEL MAESTRO

Il pesante giudizio di Geremia sui pastori d’Israele, la poetica affermazione del Sal 22 su “Dio mio pastore”, lo stile dolce e forte di Gesù che non teme di assumersi il ruolo di pastore, ci obbligano a un salutare distanziamento che ci dia modo di capire meglio noi stessi e soprattutto, obiettivamente, la verità. Non si tratta di affermazioni teoriche generali. La Verità si è incarnata e risplende ora sul volto umano di Gesù. Il maestro di Nazareth è guida alla verità e verità lui stesso. È lui quel “germoglio di Davide, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra”.

Ma quest’affermazione così categorica non è da accettare a scatola chiusa. Lo stile dell’imposizione dittatoriale è in radicale contraddizione con lo stile di Gesù, rivelazione di quello del Padre. Gesù non impone, insegna; e insegna per far capire. Per questo ammaestra a lungo la folla (v. 34); per questo chiama “in disparte” (v. 31) i suoi apostoli, dopo la missione di prova. Il propagandista non si riposa se non per poter continuare meglio il suo lavoro, così anche il procacciatore di voti in campagna elettorale: tutto è funzionale allo scopo di vendere merce o raccogliere voti. Per Gesù lo scopo è solo quello di “insegnare”: perciò il suo riposo salta di fronte alla pressione della gente che ha fame di verità.

Questo stile disinteressato di Gesù già lo raccomanda come Maestro degno di fede, come Pastore degno di essere seguito. Non solo non è rabbi a pagamento, ma addirittura non trova più il tempo per mangiare. Nessuno oserà mai accusarlo di cercare interesse privato nell’esercizio dell’insegnamento. Parla soltanto perché deve parlare nell’interesse di quelli che ascoltano.

c/ IL SANGUE DEL MEDIATORE

Vi è un altro titolo di garanzia, che raccomanda Gesù come vero pastore, meritevole di essere seguito con assoluta fiducia. Lungi dal guadagnarci in soldi o in fama, la sua attività di maestro di vita gli costerà la vita stessa. Il suo annuncio di pace paradossalmente passa attraverso la croce. Egli è la nostra pace, perché ha «distrutto in se stesso l’inimicizia» (2a lettura, vv. 14-16).

La riconciliazione di ebrei e pagani tra loro e con Dio è avvenuta “nella sua carne” (v. 15). Non al di fuori di lui, come per un intermediario che mette d’accordo due contraenti restando estraneo alle rispettive persone nelle loro aspirazioni, interessi e sentimenti, magari anzi guadagnando qualcosa per sé. Gesù è mediatore della nuova alleanza, perché essa avviene in lui, a prezzo del suo sangue e ancor più a prezzo del suo onore e della sua dignità di uomo. Sulla croce si gioca la vittoria sul peccato: l’inimicizia con Dio è vinta perché un uomo ha saputo essergli amico anche quando tutto della sua umanità gli viene sottratto: gli abiti, la salute, la vita, la madre, la dignità.

Gesù merita fiducia perché non è mercenario, ma il pastore che “da la sua vita per le pecore” (Gv 10,11).

Erano infatti molti che andavano e venivano,

e neppure di mangiare avevano tempo.

32 E se ne andarono nella barca in un luogo deserto in disparte.

33 E li videro partire, e li riconobbero molti e via terra
da tutte le città concorsero lì, e li precedettero.

34 E uscito vide molta folla, ed ebbe compassione di loro,
poiché erano come pecore che non avevano pastore,
e cominciò a insegnare loro molto.

1. Messaggio nel contesto

«Venite voi soli in disparte», dice Gesù ai suoi che rientrano dalla prima semina, per condurli sul posto dove darà il pane. Nella sinagoga (= «riunione») al centro sta la Parola; qui al centro sta colui che li ha inviati, e ora li invita in solitudine, nel deserto. Sarà la nuova sinagoga, popolo riunito per ascoltare la sua parola e ricevere il suo cibo.

Questo brano redazionale è il preludio immediato che inquadra e dà la chiave interpretativa per la moltiplicazione dei pani. Ci dice le caratteristiche di fondo della Chiesa, che è in stretta connessione con l’Eucaristia. Infatti l’Eucaristia fa la Chiesa, e la Chiesa fa l’Eucaristia.

La comunità dei discepoli innanzitutto è costituita dal riunirsi davanti a Gesù, unico referente di tutti e di ciascuno. La missione, come parte da lui, così porta a lui, senza distogliere da lui, anzi conducendo a lui gli altri.

In questa riunione o «sinagoga» c’è un confronto di ciò che si fa e si dice con quanto lui ha fatto e detto (At 1,1), misura di tutto. La nostra profezia è il ricordo di lui, compimento di ogni promessa.

In questo dialogo con la Parola sentiamo l’invito al deserto, ossia all’esodo, per trovare il vero riposo, in intimità con lui, che ci comunica il suo segreto. Sarà l’Eucaristia, dove mangiamo e viviamo con lui e di lui, insieme a tutti quelli che lo vorranno seguire.

Gesù è colui che chiama all’esodo e invita al deserto. La legge e la manna saranno la sua parola e il suo pane.

I discepoli, chiamati per essere con lui ed essere inviati, diventano una comunità che fa di lui il centro del proprio agire, pensare e parlare.

Nel confronto con lui percepiscono il suo invito al deserto, dove, nella solitudine con lui, Parola fatta pane, troveranno il loro cibo.

2. Lettura del testo

v. 30: si radunano gli apostoli davanti a Gesù. La missione non è una fuga o un’evasione. Non ha come fine l’andata, ma il ritorno, perché ha nel Signore il suo cuore.

e gli narrarono tutto quanto fecero e quanto insegnarono. Il dialogo con lui, al quale raccontano e sul quale commisurano tutto, è ciò che li fa Chiesa. Lui, con ciò che ha fatto e ha detto, e che il vangelo ci narra (cf At 1,1), è la pietra di paragone di quanto noi facciamo e diciamo.

v. 31: Venite voi soli in disparte. Chi si confronta con la Parola, è sempre invitato a entrare più profondamente nel mistero. In 4,10.34 Gesù spiegava ai suoi, in solitudine appartata, il segreto del Regno. Ora dà loro il suo pane. Questo invito è analogo a quello di Mt 11,28: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati, ecc.». Al gioco della legge sostituirà quello della conoscenza e dell’amore reciproco tra Padre e Figlio, che lui è venuto a offrirci col suo pane.

in luogo deserto. Sarà al di là del mare, sull’altra sponda rispetto a dove noi siamo. Gesù chiama a un nuovo esodo, e attira i suoi nel deserto, per parlare al loro cuore. Li conosceranno chi è il Signore (cf Os 2,16-22).

e riposatevi. Il riposo è la terra promessa, immagine di ciò che Dio ha veramente promesso: lui stesso. Solo in lui troviamo casa. Altrove siamo sempre esuli, fuggiaschi o pellegrini.

Erano molti che andavano e venivano (cf 2,2; 5,31). La folla è un impedimento a questa intimità, a meno che si decida a seguirlo nel deserto.

neppure di mangiare avevano tempo. Come in 3,20. Uscire da questa folla non suona né disprezzo né menefreghismo: è vivere la propria dignità di persona - interlocutore «privato» di Dio.

È il miglior aiuto che possiamo dare all’altro, esempio a fare altrettanto (cf v. 33).

v. 32: se ne andarono nella barca in un luogo deserto in disparte. Questo dettaglio, ripetuto, completa la vita dell’apostolo: è con lui, è inviato da lui, e torna a lui per trovare uno spazio di silenzio, in solitudine con lui. Qui egli ritrova se stesso, la pienezza della propria vita da cui scaturisce la sua missione.

2/ Disordine, sì; però, fortunatamente, Dio c'è. Sia egli benedetto perché «visita» il suo popolo. “Ecco, mi occuperò io delle mie pecore” (1a lettura, v. 2). Lui è il pastore, lo è sempre. La storia non gli sfugge dalle mani. Durante l'Eucaristia e nei momenti più limpidi delle giornate me la vorrò ripetere più volte questa certezza.

3/ Nel tempo da lui scelto, Dio manderà un pastore, il Pastore per eccellenza, visibilità umana di lui Padre, Pastore: è Gesù di Nazareth. “Vero re”, “Signore nostra-giustizia”. Il “gregge sarà al sicuro nella sua dimora” (1a lettura, v. 6).

Chi partecipa alla liturgia eucaristica deve riempirsi di questa esperienza in modo che scatti la scelta per questo Pastore e soltanto per lui; se c'è già questa decisione seria ed efficace, si radicherà più ancora.

4/ Ecco un punto di grande rilievo: Dio Padre, pastore lui e pastore nel Figlio, pur non avendo bisogno d'aiuto o di mediazione per le sue finalità, vuole rendere gli uomini partecipi di questo ruolo di pastore. Vuole che le pecore non manchino di nulla, che arrivino ad acque tranquille, che trovino pascoli verdeggianti, che attraversino senza timore valli oscure (cf Salmo responsoriale): e tutto questo sotto la guida di “uomini”. Uomini che guidano uomini, senza ambizioni di potere; anzi fatti «piccoli» per servire.

5/ Non si pensi solo ai pastori più in vista: papa, vescovi, preti, altri ministri in campo ecclesiale, né vada la mente solo ai potenti in campo sociale, civile, politico. Tutti siamo chiamati a condividere questo “pastoralato” di Dio, per una parte che è la nostra, in base al nostro carisma.

Tutti! Possa ogni Eucaristia favorire la presa di coscienza di determinate missioni concrete da intraprendere. In ognuna il credente porterà un altro stile, una diversa risposta rispetto alle solite logiche “mondane”.

Per avere queste aperture tutti hanno bisogno di formazione, di formazione permanente. La certezza che è Dio che fa, non ci esenta dal dover condurre ricerche, dal far piani, dallo studiare anche tecniche umane.

6/ Il guaio si è che, spesse volte, i pastori dimenticano le regole proprie del comportamento di Dio Pastore, nel cui nome unicamente sono pastori. Egli ce le ha indicate in modo preciso nella Bibbia; le rende parlanti e ognora attuali nella vicenda terrena del Nazaretano, suo Figlio fatto uomo.

Afferma che preferisce i mezzi piccoli, che non ha paura dei tempi lunghi, che il Golgota è già trionfo, che ci manda “come agnelli in mezzo ai lupi” (Lc 10,3), ecc. Ci mette in guardia contro il voler fare troppo e non sempre quanto egli desidera. Riudiamo le parole di Gesù nel brano evangelico di questa domenica: “Non avevano più neanche il tempo di mangiare” (v. 31). Ma non ha senso! “Venite con me e riposatevi un pò”. (v. 31).

Meno ancora accettiamo di far caso alla grande verità richiamata nel Convegno di Loreto del 1985: non si dà evangelizzazione né alcunché di pastoralato, se non c'è riconciliazione.

“Egli è venuto a riconciliare tutti in un solo corpo, distruggendo in sé (pagando di persona) l'inimicizia”, ci dice a chiare lettere S. Paolo nella 2a lettura (v. 16).

7/ Solo che noi, abitualmente, non ci fidiamo completamente di queste regole così diverse rispetto alle logiche dei managerialismi a noi noti. Quasi fossimo più bravi di lui nel gestire i suoi interessi! Arriviamo al punto di coltivare anche conflittualità... per essere pastori. Roba che lui non accetta!

8/ Ma al di là di tutto, sempre, anche nel mezzo dei marosi, c'è lui, sempre in azione: «Il mio Padre opera e io pure opero» (cf. Gv 5,17).

C'è lui “che si commuove” per tante persone che gli stanno davanti “come pecore senza pastore” (3a lettura, v. 34). In quel momento storico in cui Gesù parlava, si trattava di alcune centinaia, forse qualche migliaio di palestinesi; ma, in verità, egli si rivolgeva decisamente alla gente di tutti i tempi.

C'è lui che scrive diritto, anche con le nostre righe storte, e fa trionfare i suoi disegni, che non sono “mai d'afflizione, ma sempre di pace” (Ger 29,11).

9/ Persuadiamoci dunque sempre di più che egli vigila con amore e che davvero lui è il Pastore. Chunque ha responsabilità pastorali sarà molto attento a discernere l'operare di Dio, a promuoverlo con passione in sé e negli altri. A qualunque livello di responsabilità si trovi, coltiverà una continua apertura a Dio, ai suoi criteri e alle sue fantasie.

Egli è colui che fa tutto nuovo (cf. Ap 21,5).

Ed è esaltante ripeterci che egli ci ama tutti d'un amore immenso e ci vuole tutti salvi. Tutti! Il mondo ci appare sempre più come la casa “paterna”.

VENITE VOI SOLI IN DISPARTE

6,30-34

30 E si radunano gli apostoli davanti a Gesù,

e gli narrarono tutto quanto fecero e quanto insegnarono.

31 E dice loro: Venite voi soli in disparte in luogo deserto,

e riposatevi un poco.

d/ TEMPO PER ASCOLTARE

Seguire Gesù non è perdersi, ma guadagnarsi. In ogni caso, ognuno ha un maestro, occulto o esplicito. Una volta capite queste due cose, non si è fatto tutto: occorre mettersi e stare al seguito di Gesù. Dopo la ricerca, che non è mai del tutto finita, si pone per il discepolo il dovere dell'ascolto e del cammino. Sembra una banalità ricordare che un maestro va ascoltato. Ma sappiamo bene che nella realtà dei fatti l'ascolto non è affatto facile. Non tanto, o non solo, perché la sua parola è in se stessa ardua da capire o perché essa risuona in mezzo ad una babele di voci che tendono a sovrastarla, quanto perché la stessa struttura dell'uomo peccatore e del mondo che si è costruito lo precludono da questo ascolto.

L'uomo è peccatore, quindi nell'errore, proprio perché crede di sapere e di non dover dunque ascoltare per imparare. Anche ascoltando ha paura di perdere se stesso. Dopo aver rifiutato la notte del dogmatismo, dissipandola con la luce della ragione, dopo aver proclamato suo ideale quello del libero pensiero, l'uomo moderno ora ritiene spesso, con Sartre, di non poter rinunciare ad essere e restare pura possibilità, totale e radicale libertà senza determinazioni: tanto capace di scelta da temere ogni e qualsiasi scelta come rovina di se stesso.

Ascoltare Dio è già una scelta, la scelta per eccellenza. Proprio questa scelta di mettersi e restare in ascolto della Parola rende il cristiano, anzi l'uomo, creato da Dio, uditore della Parola. Il discepolo non è passivo, ma ascoltatore attento e dunque attivo, impegnato a fare suo il pensiero del maestro, e dunque capace anche di momenti di ritiro per maturare una mentalità di fede. Accoglie volentieri l'invito del maestro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò” (v. 31), ritenendo ciò non un lusso ma un dovere. Prendere tempo per l'ascolto della Parola di Dio non è perdere tempo, ma riempirlo di significato.

e/ STAR DIETRO AL PASTORE

La pastorale di Gesù non è del tipo d'un comando militare per cui non importa capire, basta eseguire. Per questo motivo il tempo della riflessione, dello studio, della meditazione è essenziale per ogni cristiano, purché sia vissuto sempre a partire dall'ascolto, nel silenzio, vale a dire nello sforzo di far tacere le voci estranee o comunque cercando di discernere nel frastuono di esse la voce del “pastore”.

Ma il “pastore” non abita una dimora fissa e non pascola sempre nel medesimo prato. È per essenza itinerante, in continuo spostamento: non però a scopo turistico, bensì alla ricerca del pascolo migliore e della fonte più limpida. Bisogna dunque seguirlo, dandogli fiducia anche se percorre sentieri faticosi e attraversa lande pericolose. Lui sa dove va; bisogna stargli dietro.

Dunque, non sopravanzarlo pensando di saperla più lunga di lui, di vedere più lontano sulla strada del pascolo buono. Lui solo è il pastore, e quella strada lui l'ha già percorsa.

Fiducia e impegno caratterizzano il comportamento del discepolo nel seguire il suo maestro. Fiducia e impegno sono necessari per camminare: fiducia nella bontà della meta perseguita dal pastore, impegno a non perdere il passo o a non deviare cercando altre strade, magari delle scorciatoie. Sono due aspetti inseparabili della fede: non si può camminare se non si ha fiducia nella guida e nella meta da raggiungere, ma non serve la fiducia se fatta solo di sentimento o di parole. La direzione di marcia è già data, ma il sentiero da percorrere non è fissato: ciascuno deve individuare quello che meglio lo fa camminare dietro al suo maestro.

Una condizione essenziale - che è anche conseguenza del camminare dietro all'unico maestro e pastore - è quella indicata dalla 2a lettura: è camminare insieme. Prima convergendo intorno all'unico maestro, lui che abbattendo “il muro di divisione” fa “dei due un popolo solo” (v. 14). Poi seguendolo insieme, camminando nella stessa direzione e collaborando per raggiungere tutti la meta.

Non è il caso di parlare di marcia a ranghi compatti, perché un gregge non è un esercito. Anzi, ci potranno essere sentieri diversi sulla montagna. L'importante è ancora non deviare dalla giusta direzione e non fare a gara per stabilire chi è il più forte. Anzi, lo scopo del camminare insieme è quello di aiutarsi a vicenda, incoraggiando chi sta dietro e magari anche dandogli una mano nei passaggi più difficili, addirittura arrivando a caricarlo sulle spalle, per invito o su esempio del pastore che è Cristo (cf Lc 15,5).

f/ PASTORI CON GESÙ

C'è infatti la possibilità che l'unico pastore chieda collaborazione. Intendiamoci: tutti sono chiamati a farsi carico di tutti: non ha senso dietro a Gesù un cammino solitario o individualistico. Ma qualcuno può essere chiamato a fare da pastore e guida insieme con Gesù, a nome di lui. Anche nel nuovo Israele (come nell'antico) alcuni sono incaricati di insegnare e guidare in nome di Dio. Anzitutto è importante che di incarico si tratti, non di autoinvestitura. E poi che l'incarico sia assolto secondo le indicazioni del “pastore supremo delle nostre anime” (Eb 13,20), pena il rischio di essere scartati come falsi pastori, sfruttatori e non servitori del gregge di Dio.

Nulla impedisce che il pastore della comunità colga l'occasione di questa liturgia per un pubblico esame di coscienza. Non tocca a lui personalmente condannarsi o assolversi, ma certo sarà utile ricordare a sé e agli ascoltatori

le norme per comportarsi da pastori secondo Gesù, tanto più che queste valgono nella sostanza per tutti, visto che tutti sono in parte responsabili del corretto ascolto e del giusto cammino dietro a Gesù.

La norma fondamentale è quella di essere simili a lui, nel suo stile e nella sua intenzionalità di fondo. Lo stile non del mercenario che lavora solo per paga o del leader che cerca solo la propria gloria, bensì quella dell'amico che è animato da «viscere di misericordia» (Lc 1,78) e cerca disinteressatamente il bene di chi persegue la verità e anela alla giustizia. L'intenzionalità che lo guida dev'essere quella della carità che ha portato Gesù fino alla croce e che può portare anche il pastore secondo Gesù a dare la sua vita per le sue pecore, magari col sangue, sempre con l'impegno ad insegnare e guidare, anche contro la pubblica opinione, nella fedeltà al vero unico pastore.

COLLATIO

1/ Si potrebbe anzitutto continuare e approfondire la riflessione psico-sociologica sul formarsi dei gruppi intorno ad un capo, sul rapporto tra folla e "leader", tra "fans" e idolo. Dal discorso teorico generale, sostenuto sulla base di qualche esperto o di qualche libro specializzato, è utile passare a un tentativo di analisi «localizzata», domandandosi quali sono i leader imperanti nel proprio ambiente, quali pastori e guide si propongono nel nostro tempo e come vengono accolti o respinti, applicando tale analisi anche alla vita ecclesiale.

2/ Il senso della sequela di Cristo può essere approfondito nella lettura di qualche buon libro di cristologia (cf V. Croce, Gesù, quell'uomo crocifisso è il Figlio di Dio, Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 41-46) e di morale (sulla vita cristiana come discepolato), cercando poi di arrivare ad una sintesi che metta in evidenza l'articolazione della «sequela Christi» (cf D. Bonhoffer, Sequela, Queriniana 1980).

3/ Se il lavoro si fa in gruppo parrocchiale, sarà utile riflettere ulteriormente sulla funzione pastorale del presbitero, ma anche degli altri operatori pastorali, per offrire a tutti l'opportunità di un esame di coscienza alla luce dello stile di Gesù "buon pastore": quello della mediazione, del dialogo, del dono di sé disinteressato sia economicamente che psicologicamente.

4. ORATIO

La luce che si sprigiona dalla parola di Dio ci afferra e ci interpella; scuote il nostro cuore addormentato nel grigiore della quotidianità, penetra come spada nelle fibre più nascoste del nostro essere e le purifica dalla polvere accumulatasi nel cammino della vita.

Con cuore di bimbo avviciniamoci a questo "rovetto ardente" in cui si nasconde la forza suggestiva di Qualcuno; togliamoci i sandali delle nostre sicurezze; congediamo la folla dei nostri pensieri vaganti, degli affetti, degli affanni e delle preoccupazioni; lasciamo "a valle" tutto il nostro operare, il nostro correre, i nostri successi, le nostre "pecore" e saliamo, con i piedi nudi della fede, sul monte della preghiera, verso la "fiamma del Signore" che ci attende nella «fenditura della roccia».

Discenderemo allora col "viso raggianti", e pieni di gioia grideremo ai fratelli la bontà, l'amore e la compassione di un Dio che si commuove per i suoi figli «stanchi e sfiniti» come pecore senza pastore.

a/ VENITE NEL MIO SILENZIO

C'è un "deserto" entro cui non si può entrare se non vi si è chiamati; c'è uno spazio assoluto dove non si può presumere di giungere con le sole proprie forze; c'è un "disparte" sulla montagna di Dio cui si accede solo se "presi", "condotti" "portati" come avviene agli apostoli per iniziativa del Maestro (cf 3a lettura). Dio ci attira nel deserto per rivelarsi, per parlare al nostro cuore, per farci conoscere il suo disegno di salvezza. Signore Gesù, tu ci inviti a entrare nel tuo silenzio, «ci conduci ai pascoli erbosi» con legami d'amore e noi abbiamo urgente bisogno di «gustare» e di ristorarci alla tua fonte. Siamo «affaticati e oppressi» e andiamo vagando da una sponda all'altra per poter trovare nella nostra vita, soffocata da tante esigenze, una dimensione serena e intima, profonda e amicale con te. Sentiamo l'urgente necessità di appartarci dal vortice di una società ricca, permissiva, gaudente, dove tutto è lecito. Abbiamo bisogno di raccogliere le energie disperse correndo dietro ai falsi miraggi delle piazze e delle città.

Tu ci inviti "in disparte" dopo averci mandati ad annunciare la tua Parola e a guarire ogni malattia; ci chiami a salire con te sul monte della preghiera per sfuggire all'euforia della folla, che ci cerca "come pecore senza pastore".

"Venite [...] in un luogo solitario" (v. 31). Il deserto fa paura quando ci trova impreparati, smarriti, ma se è la tua voce che ci chiama e ci invita, noi decidiamo nel cuore il santo viaggio perché tu, Signore, sei il Pastore e nulla ci può mancare nei tuoi pascoli. Ci guidi tenendoci per mano, ci insegni a camminare nella valle tenebrosa della quotidianità e se abbiamo paura ci sollevi come bimbo alla tua guancia. Conducici nelle «tue dimore sicure» e alle tue fonti di "acque tranquille" e zampillanti. Metti nelle nostre membra stanche la passione del tuo amore e cammineremo con te, per te e in te "tutti i giorni della nostra vita". Cammineremo sospinti dal tuo Spirito di fuoco, oltre le stanchezze e le cadute, i richiami e le nostalgie, la notte e le arsurs soffocanti del deserto, oltre "la valle oscura" della vita.

Cammineremo spogli di tutto, nella povertà e debolezza di ciò che siamo cantando la tua Parola che ci fa liberi. "Il tuo bastone e il tuo vincastro" ci daranno sicurezza nel cammino aspro e faticoso di ogni giorno.

b/ "VIDE MOLTA FOLLA"

"Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla" (vv. 33-34).

Nel lungo percorso della vita, l'alternarsi dei giorni assolati e delle notti rigide annoia, stanca, avvilita. La nostalgia del passato, la precarietà del presente, l'incertezza del futuro quanto hanno bisogno di placarsi in un abbandono che solo la fede conosce! "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò" (Mt 11,28), e come "folla", Gesù, ti inseguiamo ovunque tu vada. Ci hai portati sul monte del silenzio e là nell'intimità con te abbiamo capito che siamo quella folla inquieta che cerca la verità a costo di "andare e venire" continuamente, senza nemmeno darti il tempo per mangiare (v. 31). "Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera" (Gv 4,34). Tu, Gesù, sei affamato del nostro amore e ti offri come amico che sostiene il nostro andare lungo le strade di questo mondo confuso e smarrito. Sono gli idoli che "ci disperdono", stordiscono e spesso confondono la nostra ricerca di te. Sono "i pascoli aridi" a cui ci conducono "guide cieche" che cercano se stesse lasciandoci sbandati, brancolanti in un buio che solo la tua parola di luce può illuminare.

Per questo ti cerchiamo, Gesù, perché tu sei Pastore buono, colui che ci raccoglie nell'unico ovile abbattendo ogni inimicizia che ci separa (cf 2a lettura), ci divide e ci frantuma. Sei tu, Gesù, il pastore buono che, al vederci così miseri e bisognosi, ti commuovi fino a dare te stesso, il tuo sangue per la nostra pace.

Pastore buono, manda tanti pastori nel tuo gregge, che come te siano disposti a dare la vita per le pecorelle che amano. Donaci pastori santi, resi tali dallo stare «in disparte» con te, nel riposo della tua intimità, in comunione con il tuo cuore e la tua vita.

c/ "LE MIE PECORE ASCOLTANO LA MIA VOCE"

"Ecco verranno giorni, dice il Signore Dio, in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore" (Am 8,11). Gesù, siamo qui, pecore che hanno riconosciuto la tua voce: insegnaci «tutte le cose che hai sentito da tuo Padre» (Gv 15,15).

Noi abbiamo fame della tua parola di vita: parlaci e segnaci il "giusto cammino"; e quando le forze ci verranno meno, conducici in disparte e nutrici di ogni Parola che esce dalla tua bocca. Troppi mercenari, troppi lupi rapaci e falsi pastori "preoccupati di se stessi ci hanno scacciati e dispersi"; ma ora che abbiamo riconosciuto la tua voce non permettere che nessuno di noi manchi, neppure uno.

Tu, pastore buono, che ti commuovi per le tue pecorelle, radunaci, "lontani e vicini", in un solo corpo, in un solo Spirito, perché in te riunificati possiamo cantare, gli uni e gli altri, la gloria del Padre. Fa che nel seguirti non ci spaventi il tuo amore che non teme di essere crocifisso per noi.

Pastore buono, che dai la vita per le tue pecorelle, riempi il povero calice della nostra vita perché trabocchi di "felicità e grazia" in tutti i fratelli che attendono di conoscere ancora la tua voce e vagano, erranti, lontani dai tuoi pascoli.

5. OPERATIO

Abbiamo ascoltato le letture bibliche di questa domenica. Cerchiamo ora di raccogliere alcune reazioni pratiche operative utili per la vita di ciascun credente nonché per la comunità cristiana.

1/ Sperimento un forte dolore per il disordine e la rovina delle pecore abbandonate dai pastori. Nel caso riferito da Geremia (1a lettura), la ragione dei mali è addossata ai responsabili, ai «grandi» in Israele. Riportando la suggestione ai nostri giorni, comprendo che certamente i capi, i fabbricatori d'opinione e di cultura sono destinatari di quel "guai" pronunciato dal profeta.

Ma credo giusto allargare il campo, perché tutti, anche le pecore, sono reciprocamente responsabili gli uni degli altri, in quanto tutte hanno dei compiti. Sono pecore e pastori nel contempo e vicendevolmente.

Non è male favorire tra i credenti la percezione viva e personalizzata del disordine - grave, gravissimo presente in tanti punti del nostro vivere attuale: sbagli vari, che sembrano propri, lì per lì, solo di alcuni, mentre, in verità, ci riguardano tutti. La vita di tutti ne è attraversata e depauperata.

Però non calcherei la mano più di tanto, anche perché visioni oscure e parole amare peggiorano la situazione e rendono meno facile l'accesso alla speranza. Dalla chiesa si deve uscire più ricchi di fiducia! Comunque aprire gli occhi è necessario.

Ogni Eucaristia è una festa, ma è anche una "strana" festa per non pochi aspetti. Ci interpella e ci obbliga a "cambiare". Chi va in chiesa è chiamato a fare sul serio.